

I «Giorni felici» di Nicoletta Braschi

«Io veramente libera nella montagna di rocce e sabbia immaginata da Beckett». Nicoletta Braschi, protagonista di «Giorni felici» di Samuel Beckett per la regia di Andrea Renzi, in scena da domani sera e fino a domenica 15 alla Sala Assoli di Napoli, spiazzata tutti ribaltando l'idea claustrofobica dello speciale «abito» di scena pensato dall'autore irlandese per il suo originalissimo testo, in cui la coppia del dramma è stata condannata all'impossibilità di un vero dialogo e alla relativa immobilità.

Recitare bloccata per tre quarti in questo artificio scenico è stata sempre considerata una grande sfida d'attrice. Lei come se la cava?

«Benissimo, anzi provo un grande senso di libertà, perché mi sento più protetta, e quindi concentrata sul testo, in grado di interpretare il difficile ruolo di Winnie senza preoccuparmi dei gesti, dei movimenti, degli spostamenti sotto i riflettori. E pensare che un tecnico per provare le luci ha preso il mio posto per qualche minuto chiedendosi, una volta uscito dall'involucro, come facessi a resisterci così a lungo».

Come si è trovata alle prese con uno dei grandi capolavori del teatro dell'assurdo, con cui si sono misurate bravissime colleghe come Giulia Lazzarini o Adriana Asti?

«Molto bene, e questo proprio grazie a Beckett, che non lascia niente al caso. La

sua partitura è precisissima, quasi maniacale. Nelle sue indicazioni non manca nulla, anche grazie ad un quaderno di appunti sui cui l'autore irlandese specificava ogni dettaglio con grande generosità nei confronti di noi attori. E poi c'è Andrea Renzi, un regista di rara sensibilità».

Grazie al quale è entrata in contatto con Napoli e con il gruppo di Teatri Uniti.

«Sì, e ne sono entusiasta. E' un ensemble di grandissima professionalità, che cura ogni minimo dettaglio, da quelli poetici a quelli organizzativi. Dal gran lavoro produttivo di Angelo Curti a quello attoriale di Roberto De Francesco, in scena con me nel ruolo di Willie, fino a quello luministico di Pasquale Mari, scenografico e costumistico di Lino Fiorito, e sonoro di Daghi Rondanini».

Ed è stata lei a proporre questa opera di Beckett?

«Sì, fu il professor Carlo Ossola a suggerirmelo a Torino, dopo aver visto una replica del nostro Pinter, e dopo averlo analizzato con molta cura ne ho parlato con Curti, che ha costruito poi le premesse di questo allestimento».

E il cinema? C'è qualcosa che bolle in pentola con Roberto Benigni?

«Farò un film, ma con una regista americana dal taglio surrealista come Sarah Driver. Ci incontreremo a breve e inizieremo a scrivere insieme la sceneggiatura.

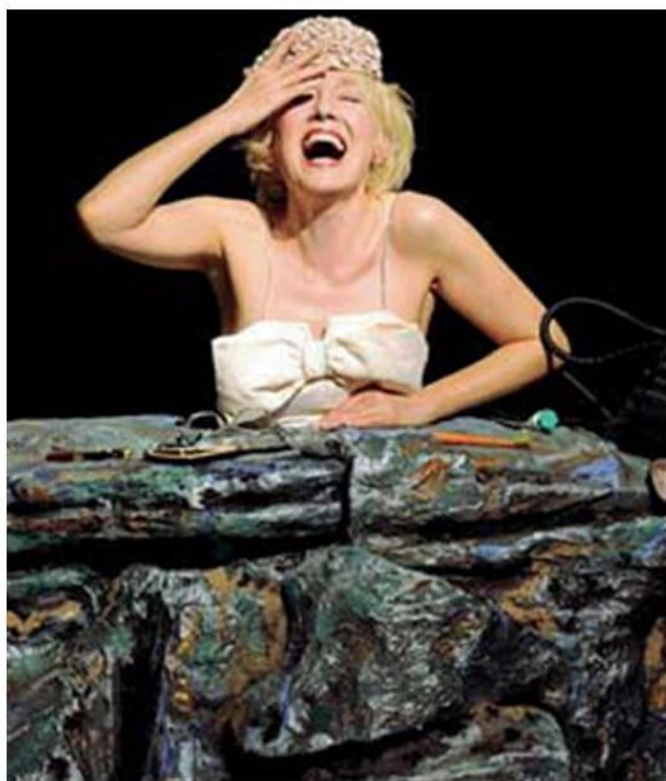
Per quanto riguarda Roberto, non abbiamo imminenti progetti cinematografici, ma mi piacerebbe molto lavorare in teatro con lui».

Al momento sembra essere proprio il teatro la sua scelta di vita attuale.

«Ho sempre amato il teatro anche se in passato l'ho un po' trascurato. Poi anche grazie all'incontro con Renzi e compagni ho avuto la possibilità di riprenderlo con più assiduità. Sperando di continuarlo a fare, magari ancora con lo stesso team napoletano di lavoro».

Stefano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonista

«Ho sempre amato il teatro e anche grazie all'incontro con Renzi e compagni ho avuto la possibilità di riprenderlo con assiduità»

